CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

3 marzo 1995 — settimanale anarchico — numero 17

SENZA CHIEDERE PERMESSO

Come galline impazzite...

Beccando a destra e a manca le galline razzolano nell'aia. È difatti costume di questi animali non troppo intelligenti quello di andare un poco alla cieca alla ricerca del chicco di grano. Le galline, come tutti sanno, si spostano a caso, guardando alternativamente ora a destra e ora a sinistra, potendo vedere con un occhio solo. Così, sono in grado di osservare a una dimensione: quella che il proprietario di turno suggerisce loro.

Oggi, 28 febbraio, carabinieri di Roma, su ordine del sostituto procuratore Marcello Monteleone hanno fatto una perquisizione a casa della compagna anarchica Emma Sassosi, sequestrando un considerevole cumulo di carte, il computer, oltre a indirizzi e libri vari sull'anarchismo. La motivazione prevede le accuse di cui l'articolo 497/74 (armi) e 270/270 bis (associazione sovversiva diretta al sovvertimento dell'ordine democratico). Altre perquisizioni sono state effettuate sempre a Roma nella stessa giornata.

Sempre oggi, anche a Rovereto ci sono state altre perquisizioni a casa di sei compagni, dove sono stati sequestrati ancora una volta un considerevole cumulo di carte, computer, un giornale pronto ormai per la stampa e ancora una volta libri vari sull'anarchismo.

Infine, ancora a Rovereto, è stata perquisita la sede del centro sociale Clinamen alla ricerca di Alfredo Bonanno, di cui si è pretesa la domiciliazione presso il suddetto centro, in via Vannetti n. 2. Qui, carabinieri del Ros di Milano e di Roma, insieme ad altri carabinieri di Rovereto hanno sequestrato, ancora una volta, carte e libri. Il compagno Bonanno non potevano trovarlo perché, come le polizie di tutta l'Italia sanno, si trova per il momento a Firenze, partecipando alla redazione del giornale su cui appaiono queste brevi note.

Che dire? Non si riesce a capire dove vadano queste intenzioni vagolanti nel buio. Una logica potrebbero averla, e sarebbe la vecchia logica di impedire ogni tipo di discorso critico contro i detentori del dominio. E questa sarebbe una ulteriore prova di quanto le nostre argomentazioni disturbino il potere, facendo vedere aspetti e possibilità che invece taluni vogliono nascosti. In quanto alle motivazioni c'è semplicemente da ridere.

Nel testo redatto dalla procura di Rovereto si parla, come reato, della «costituzione di gruppi operativi denominati "gruppi di affinità"», quando sui nostri giornali da quasi quindici anni a questa parte parliamo di gruppi di affinità come strutture spontanee di lotta sul territorio che gli anarchici costituiscono per intervenire nelle diverse realtà sociali.

Dopo aver beccato a destra e a manca le galline starnazzano impazzite nell'aia. ◊

...razzolando qua e là

Che le porte sia il caso di chiuderle, e con minuziosa scrupolosità, è un ritornello a cui non abbiamo mai voluto dar retta, così orgogliosamente ostili, come siamo, alla difesa di qualunque proprietà.

Oggi abbiamo capito che qualche eccezione è proprio il caso di farla, altrimenti si corre il rischio di trovare, ai piedi del letto, alle sette di mattina di un martedì, otto energumeni urlanti, pronti a smontarti da cima a fondo la casa.

La nostra fiducia nell'umanità non aveva dunque fatto i conti con la nefasta invadenza dei carabinieri e dei magistrati loro mandanti: questo è successo la mattina del 28 febbraio a Rovereto, quando quattro abitazioni e la sede del Clinamen autogestito, sono state perquisite niente meno che con la motivazione di ricercare scritti comprovanti un «apparente progetto politico di violenta eversione dell'ordinamento dello Stato mediante costituzione di gruppi operanti denominati "gruppi di affinità"», e in relazione al reato di cui all'art. 270 bis ("associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico": dai 7 ai 15 anni di galera, per intenderci).

Nulla che potesse avallare una simile fantasiosa ipotesi è stato rinvenuto e i guardiani hanno pensato bene, forse per salvare la faccia, di sequestrare due computer, alcune riviste, varie videocassette (stranamente ottima la scelta del film: da "Nosferatu, il principe delle tenebre" ad "Alessandro il Grande"), diverse agendine, fotografie e foglietti sparsi.

In cosa consiste l'odiosa pratica della perquisizione è presto detto: i gendarmi — a loro dire, strumenti non pensanti della Giustizia — si sparpagliano per ogni stanza della vostra casa, frugando in ogni spazio della vostra intimità, mettendo le mani ovunque, leggendo con gusto le lettere e i diari più intimi.

Di fronte a chi si ingegna da sempre per organizzare il dominio dell'uomo sull'uomo, a chi è abile nel costruire limiti e galere, opporremo i nostri individuali percorsi di libertà.

Alcuni anarchici roveretani

Dov'è la festa?

La vita regolare, piena di precauzioni e di buon senso, occupata dai lavori quotidiani, ha bisogno di pause. Ma queste pause non possono ridursi ai soli momenti che servono agli individui per *riposarsi* dalle fatiche del lavoro, alle vacanze estive o ai fine settimana.

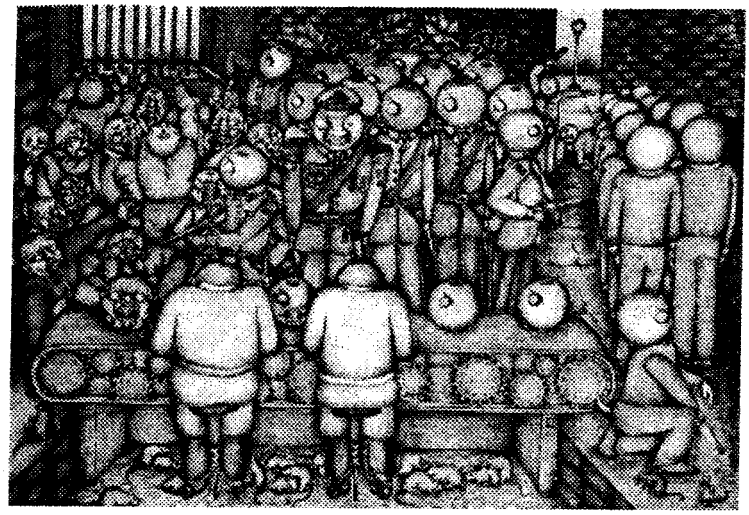
Il mantenimento dell'ordine necessita anche di momenti in cui agli individui viene concesso di scatenarsi, di fare ciò che solitamente gli è proibito compiere, di sfogare le loro tensioni collettivamente, purché all'interno di un rituale determinato. Le audacie che in tutte le epoche sono state permesse nelle feste — come il Carnevale con i suoi travestimenti e la sua insolenza — testimoniano di questa necessità sociale e la perpetuano. Ancora oggi, sebbene le celebrazioni impoverite spicchino a mala pena dalla monotonia della vita quotidiana, si distingue in esse qualche minima vestigia degli scatenamenti passati.

Ad Ivrea, la ricorrenza del carnevale viene festeggiata con la battaglia delle arance, che dura tre giorni e che vede la partecipazione di migliaia di persone. Quest'anno, nel solo primo giorno, ci sono stati trecento feriti. È facile comprendere come una festa del genere, trasgredendo con violenza le norme che regolano l'esistenza quotidiana, possa apparire a chi vi partecipa come un altro mondo, il tempo delle emozioni intense e della metamorfosi del proprio essere.

Ma la manifestazione di questa esuberanza, di questo relativo senso di libertà, è consentita solo a condizione che sia limitata e circoscritta nel tempo e nello spazio. Insomma, la festa diventa la parodia della rivolta — come dimostra proprio il carnevale di Ivrea, che venne istituito in epoca medievale a seguito di una rivolta, per dar modo alla gente di sfogare la propria impotenza senza però mettere in pericolo il potere.

Ma in fondo, quanti di noi non vivono nel ricordo di una festa e nell'attesa di un'altra?

◊



Nelle mani dei burattinai

In questi ultimi giorni la lira è andata giù su tutti i mercati internazionali. La moneta tedesca e il dollaro si sono invece rafforzati.

La Banca d'Italia è intervenuta sostenendo la lira più che altro in maniera formale, in quanto forti pressioni interne, a livello delle elette economiche dominanti, impediscono un'azione puramente e strettamente monetaria.

Ma non sono soltanto gli speculatori classici ad avere vantaggio dalla svalutazione della lira, cioè non sono i grandi giocatori sulla roulette dei cambi internazionali a realizzare profitti (o perdite gravissime com'è successo all'operatore in Giappone della Barings); in primo luogo sono proprio gli industriali italiani, i quali in questo modo possono aumentare le loro esportazioni, conquistare mercati, firmare contratti plurimiliardari, commesse mai pensate prima e tutto il resto.

Mentre dappertutto sembra che le cose vadano male (e difatti vanno male), per loro, per i grandi industriali e per tutto il settore che va a traino di questi complessi capaci di fronteggiare i colossi dell'economia mondiale, per costoro le cose vanno bene.

Un altro motivo della soddisfazione dei grandi padroni è dato dal fatto che i costi di produzione sono di gran lunga diminuiti a causa degli accordi sindacali, della flessibilità operaia, della adattabilità degli impianti in corso di veloce trasformazione, del basso livello di lotta sociale, ecc. L'insieme di questi elementi gioca a favore del tessuto produttivo industriale e dei servizi, un tessuto che non è mai stato così florido come in questo momento.

Naturalmente, questi interessi impediscono che si agisca subito e in maniera efficiente con la manovra monetaria semplice. Il direttore della Banca d'Italia sembra un burattino nelle mani di un burattinaio poi non tanto nascosto. Le proteste di Germania e Stati Uniti si fanno di già sentire, e si intensificheranno nei prossimi giorni. Ma fin quando potranno, i padroni dell'Italia tireranno la corda, tanto a pagare le conseguenze ultime di questa situazione non saranno loro, ma i soliti ultimi della società: gli emarginati e i senza-salario, poi anche i salariati che vedranno diminuire consistentemente il potere d'acquisto dei loro pochi soldi.

Quando si tornerà all'allineamento ci saranno fortune cresciute per i pochi e miseria altrettanto cresciuta per i molti.

A.M.B.

CRONACA DELLA RIVOLTA

22 febbraio - Algeri. Si è conclusa in un bagno di sangue la rivolta scoppiata nel carcere di massima sicurezza di Serkadji. I detenuti hanno preso in ostaggio sette secondini, quattro dei quali sono stati uccisi nel corso dell'intervento delle forze della repressione, intervento che ha provocato l'assassinio di un centinaio di prigionieri.

22 febbraio - Znaim (Austria). Un bambino di sette anni ha sottratto in un ufficio 30.000 scellini (circa 4 milioni di lire) e ha cominciato a distribuirli ai passanti, ricalcando le gesta del compianto Robin Hood.

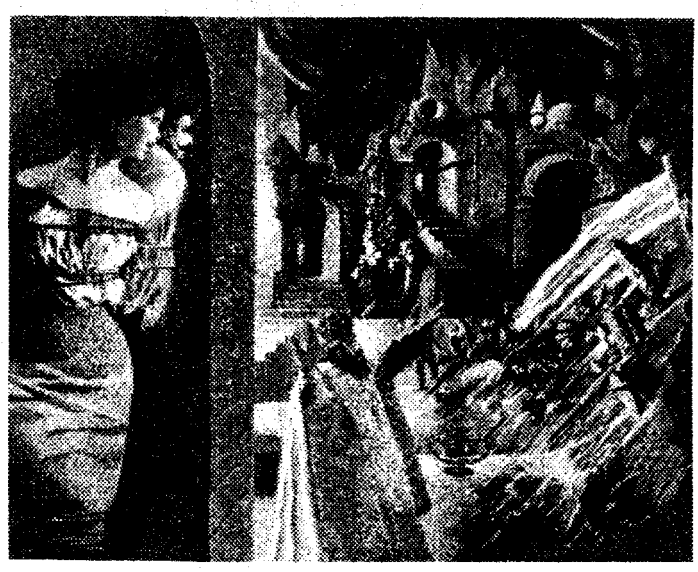
27 febbraio - Uta (CA). I soliti ignoti hanno appiccato il fuoco al Comune del paese, due uffici del quale sono stati distrutti. L'ammontare dei danni è di circa mezzo miliardo di lire.

27 febbraio - Bilbao (Spagna). Una bomba è esplosa nella notte davanti alla filiale della banca Credit Lyonnais, nel centro della città. Nessuno ha rivendicato l'azione.

La nostalgia di Dio

La paura del futuro, dell'ignoto, di quello che ci attende dietro l'angolo, è la spinta più forte che riceviamo per chiuderci in casa, per barricarci, per definire sacro il territorio della proprietà, per sacralizzare noi stessi come entità chiusa, e, infine, per collocare al di fuori di noi, della casa dove ci siamo barricati, proprio nello stesso ambiente del caos e della morte, una sostanza superiore, un riferimento inattaccabile, e proprio per questo insondabile, che ci procura certezza e stabilità.

Lo stesso processo mentale a fondamento di tanta parte del pensiero rivoluzionario, in base al quale troviamo gli elementi per costruire il passaggio (violento, senza dubbio, non è questo il punto dirimente) alla società del futuro, si basa su di una volontà di salvarsi dal pericolo mortale che l'incertezza angosciante ci prospetta. La "liberazione" può così assumere una forma tutt'altro che liberata. Immaginiamo in questa maniera una società in cui tutti i mali possibili che oggi ci assillano non esistono più, una società in cui non ci saranno più potere e dominio, capi e gerarchie, sfruttamento e sofferenza, malattia e noia. Una società di eguali e di solidali, una società della bellezza in cui ogni bruttura e ogni dolore sono per sempre banditi.



Occorre andare adagio con queste super-determinazioni della società liberata. Da un canto, il meccanismo è stato sempre assai semplice. Basta caricare nel futuro, proprio in quel futuro che fino ad un momento prima ci faceva paura, il compito di realizzare tutte le cose che mancano nel presente, portando alle estreme conseguenze le tracce, a volte perfino trascurabili, che oggi possiamo avere fra le mani. Una volta scomparso quello che ci opprime, la sua semplice assenza finisce per diventare "libertà". Non ci rendiamo conto che così facendo ripetiamo, con le migliori intenzioni, quello che la fede in Dio ha fatto per millenni. Carichiamo sul Dio della Storia il procedimento che ieri veniva affidato al Dio della religione. Abbiamo ancora una volta nostalgia di Dio.

Ma, fino a quando ci limitiamo a far questo, non è altro che un cedimento come un altro, un amuleto un po' più grosso e fastidioso da portare dietro, nulla di pericoloso nel senso vero e proprio del termine. Il fatto è che non ci limitiamo a far ciò. Muovendoci verso la disposizione di spirito che vede nel futuro la realizzazione possibile del massimo bene (la libertà) come estremizzazione positiva dei mali e delle paure di oggi, mali e paure che conosciamo benissimo perché li soffriamo come conseguenze della vita di tutti i giorni, dobbiamo porre dei limiti a quanto succede oggi, dobbiamo cioè realizzare un progetto che lasci in vita questa eventualità immutabile, questo elemento esterno sia alla nostra pochezza di tutti i giorni, sia all'estrema rarefazione del male che ci aspetta, a quel che pare, dietro ogni angolo buio delle strade.

Infatti, per aversi la società liberata in quanto estremizzazione in positivo dei mali e delle paure di oggi, ci deve essere un meccanismo intrinseco alla Storia capace di realizzarla. Insomma, non ci occorre soltanto un Dio, ma anche un'azione del Dio nel mondo. Così, la Storia diventa il regno di Dio proiettato nella realtà di tutti i giorni, laicizzato, fornito di regno e scansioni periodiche che non solo riusciamo a cogliere, ma che a lungo andare ci risultano anche gradite e consolatorie.

In questa prospettiva tutti i miei progetti vengono segnati dall'ombra lunga del Dio. La mia paura ha ricostruito la divinità e mi ha messo, ancora una volta, in sua balìa. Le strutture organizzative della vita, quegli ambiti circoscritti che delimitano il campo della mia fattività quotidiana, e proprio per questo la rendono possibile, esse ricevono una particolare caratteristica proprio da quella mia nostalgia. Dio mi regola fin nei minimi particolari. Anche se non gli attribuisco più le genuflessioni di una volta, anche se adesso sono divenuto un laico presuntuoso, nei discorsi della paura e della viltà, sono sempre il piccolo uomo di una volta, e come tutti i piccoli uomini, divento aggressivo e autoritario, cerco di costruire le forme del dominio per garantirmi che qualche pazzo furioso in circolazione non metta a repentaglio le mie nuove certezze.

Ogni dominio, in fondo, si basa sull'ipotesi di poter regolare l'imprevedibile futuro. Ogni dominio è riuscito ad esorcizzare la paura e l'incertezza del futuro. Il rifiuto del dominio, passa quindi anche attraverso questo ripristino, cosciente e coraggioso, dell'instabilità, dell'ignoto che ci può attendere dietro l'angolo.

La lotta ha questo di bello, che ci proietta in un mondo tutto da conoscere, da fare proprio in maniera sempre nuova, al di fuori di schemi e di percorsi obbligati. Il rischio può essere grande, i luoghi delle certezze si riducono sempre di più, ma non ci sono alternative. La Storia non diventa più il letto del Dio dormiente, ma il teatro, parziale e spesso incomprensibile, delle vicende umane, il luogo dove la barbarie e la morte sono sempre in agguato, dove non ci può essere nessuna società liberata in modo definitivo, dove non ci sarà neanche un possibile percorso di liberazione se non lo troviamo noi, senza esorcismi e senza amuleti.

Alfredo M. Bonanno

Senza chiedere permesso

La sera del 24 febbraio, senza dir niente a nessuno, due ragazzi di Borore, un piccolo centro della Sardegna, si sdraiano sui binari della ferrovia Sassari-Cagliari e aspettano il treno che di lì a poco li stritolerà.

Scatta subito l'intervento di preti e giornalisti, politici e sociologi: tutti a speculare sulla vicenda e a chiedersi il perché. La comunità di Borore, l'intimità dei gruppi giovanili, l'aggregazione o la disaggregazione dei ragazzi, nonché la medesima vita dei due suicidi vengono sezionate, interpretate, assaltate alla ricerca di possibili cause scatenanti l'atto estremo.

In realtà ciò che si cerca, e tutti ritrovano, è la propria assoluzione da eventuali responsabilità: la comunità bororese si autoassolve, i familiari fanno ugualmente, gli apologeti dell'ordine vigente si autoaffermano e sbandierano ai quattro venti il loro impegno a favore della vita umana. Ovviamente, i critici, specie quelli "iper", si affannano a sottolineare alcuni aspetti: il centro sociale esistente a Borore è istituzionalizzato, la mentalità del paese è chiusa ed oppressiva nei confronti dei giovani, i quali non trovano nella propria esistenza "assistita", controllata e pianifica, serie ragioni per vivere.

Aspetti scontati. Ma vi è qualcosa che tutti tacciono o che tutti negano, e questo qualcosa è precisamente il suicidio stesso, nella sua nudità che sconvolge tutti.

A ben vedere, l'apologeta del sistema, quello della piccola comunità, e perfino il cosiddetto rivoluzionario si affannano ad interpretare il fatto secondo sue presunte oggettività, escludendo dal campo dell'analisi tutta la soggettività che il fatto contiene, e cioè la scelta lucida di due individui che hanno tolto il disturbo senza chiedere permesso a nessuno.

Da questo punto di vista, perdono importanza ogni socialogismo, e ogni rivoluzionarismo. Le ragioni per cui la comunità di Borore si assolve, le ragioni evidenziate dal prete che insiste sull'assenza della fede, quelle di quanti ritengono valida l'esistenza di chi possiede tutto il possedibile ("avevano pure un'auto tutta loro"), così come le critiche dei rivoluzionari che ribadiscono il vuoto dell'esistenza sotto le ragioni del capitale-Stato: tutte crollano miseramente di fronte all'atto che manifesta la volontà del singolo individuo di appartenere esclusivamente a se stesso.

E perché mai e a chi gli individui dovrebbero chiedere il permesso di vivere, o di sopprimersi? Che la comunità bororese, la società intera si assolva pure: resta il fatto inconfutabile e chiaro che due esistenze se ne sono andate senza chiedere il permesso a nessuno.

Costantino Cavalleri

CARCERE E LAVORO

Ad Amburgo, un detenuto condannato per sette rapine compiute nel corso degli ultimi anni, si è rifiutato di accettare il lavoro che gli imponeva il carcere: la fabbricazione di cornette telefoniche contro una ricompensa giornaliera di circa 6.000 lire.

Per punizione la direzione del carcere l'ha posto in isolamento.

Ma Jauernik, il detenuto accusato di non avere accettato il lavoro, ha denunciato il carcere in quanto esiste un accordo internazionale che vieta la costrizione al lavoro. Si tratta di un accordo sindacale che è stato ratificato prima a livello europeo e poi a livello del tribunale dei diritti dell'uomo. A Jauenirk sono state necessarie non una ma ben cento denunce per ottenere di non lavorare in carcere e per evitare la pratica repressiva dell'isolamento.

Comunque, anche oggi sembra ci siano più di cinquanta casi di detenuti in isolamento in Germania per essersi rifiutati di lavorare.

D.C.

(N.d.r.) In Italia vent'anni fa era pratica costante l'isolamento nel caso di rifiuto del lavoro. Chi redige questa nota ha fatto nel dicembre del 1972 quindici giorni di isolamento nel carcere di Catania per interruzione non autorizzata del lavoro. Oggi la questione in Italia non è più così automatica. Il rifiuto del lavoro in carcere non determina necessariamente una sanzione come l'isolamento, ma ha conseguenze sulla valutazione della condotta del detenuto.

Un'opportunità mancata

Durante lo svolgimento dell'ennesimo Festival di Sanremo, uno sventurato ha deciso di movimentare un po' la noiosa manifestazione, minacciando di buttarsi giù dal loggione dell'Ariston. Costui si diceva disperato perché non riusciva a trovare un padrone che lo sfruttasse.

Alle spalle dell'uomo accorrono decine di sbirri, fra i quali si fa spazio don Pippo con i suoi scagnozzi, il quale, fingendo una grande commozione, lo bacia, lo cinge protettivo fra le braccia e lo esorta a seguirlo sul palco per esporre i suoi problemi. Fiducioso, lo sventurato accetta e appena si trova fra gli sbirri viene trascinato via, mentre don Pippo viene osannato dal pubblico e promosso da super show-man a super-eroe.

E pensare che a quell'uomo si era presentata una grossa opportunità, quando si è ritrovato solo con Pippo Baudo sul bordo del loggione: un'energica spinta allo show-man e da misero, umile sfigato si sarebbe trasformato in persona degna di rispetto. Anche se il tutto pare sia servito alla solita farsa pubblicitaria.

Lucia

«Se l'agire criminoso di alcuni sfrontati non verrà ostacolato, prenderanno a tal punto il sopravvento da impedirci di lasciare un solo attimo le nostre abitazioni incustodite; e, di più, raggiungeranno l'impudenza di saccheggiare le nostre case in pieno giorno.
È nostro compito porre fine alle scelleratezze, con gli strumenti dello spirito e con mezzi terreni adeguati».

Nelle nostre mani il nostro destino

L'America torna alla legge di Lynch. La molla è quella dell'insicurezza, della paura. Di fronte a sempre crescenti fasce sociali che non hanno quasi più nulla e che si affacciano minacciosamente sulla soglia dei desideri, anche di quelli considerati illegittimi e anormali, la gente che si trova ancora al di dentro di certe condizioni di garanzia e di "normalità", si sente aggredita.

Nel Texas è stato costituito il gruppo "Dead Serious", (Facciamo sul serio), che promette 5.000 dollari di ricompensa a chi uccide a norma di legge il colpevole di un crimine. In 24 Stati dell'Unione esistono gruppi armati che prendono il nome di "milizia civile" e che arruolano più di 50.000 aderenti. Ognuno di questi fanatici è accuratamente preparato a colpire tutto quello che non risulta gradito ai suoi occhi. La preparazione non è solo di natura ideologica, ma anche militare.

Un'altra struttura del genere si chiama "Un-organized Militia of the United States", è diretta da una donna ed è diffusa anche a livello di più Stati. Questa struttura pretende di dirigere una sorta di federazione di gruppi armati, ma il fatto non è accertato.

La "Milizia del Michigan del Nord" è diretta da un certo Olson che ha prodotto una videocassetta dal titolo: "America in pericolo". Olson è uno dei sacerdoti della Chiesa Ariana, di religione cristiana e di tendenza, come si può immaginare facilmente dal nome, razzista.

Un'altra organizzazione "ariana" è costituita dai "Guardians of American Liberties", la quale afferma di possedere anche una struttura armata clandestina, finanziata quest'ultima dalla National Rifle Association, cioè dall'associazione dei produttori di armi.

La "Florida State Militia" raggruppa non meno di 500 aderenti, ed è un gruppo razzista anti-ebreo e anti-nero che pubblica libretti di propaganda e organizza preparazioni para-militari.

In Arizona esiste la "Police Against The New World Order" (Polizia contro il nuovo ordine mondiale) che raggruppa molti ex berretti verdi della guerra in Vietnam.

Ancora in Texas esiste la "The Lone Star Militia", i cui dirigenti affermano di guidare più di undicimila uomini. La maggior parte degli aderenti ha avuto un passato nel Ku Klux Klan.

Le aspirazioni di queste strutture armate e para-militari si riassumono nell'ideologia repubblicana che in America afferma il diritto del cittadino di difendersi da se stesso contro le aggressioni. La polizia di Stato americana, nella massima parte dei suoi componenti, è d'accordo con queste idee, come dimostra il fatto che molti poliziotti fanno anche parte clandestinamente di queste strutture.

Nessun sonno tranquillo

Nella zona delle villette unifamiliari dei Castelli romani ci si chiude in casa presto la sera e non si apre più tanto facilmente la porta d'ingresso. Dal buio della notte, improvvisamente, può balzare fuori uno sconosciuto incappucciato, armato di cattive, cattivissime intenzioni.

La pace casalinga di tante famiglie benestanti è stata turbata. Adesso nel panico sono non soltanto coloro che hanno avuto di già una visita, ma anche i potenziali obiettivi del futuro. Insomma, nelle ville della zona dei Castelli non ci si sente più al sicuro. Approfittando dell'oscurità, sabato scorso quattro individui molesti sono entrati nel giardino di una di queste villette, e qui hanno atteso che gli abitanti tornassero a casa. Poi li hanno assaliti, li hanno obbligati ad aprire la porta, e si sono fatti aprire anche la cassaforte. Nessuno è stato ferito perché questa volta non è stata opposta resistenza. L'anno scorso, nello stesso posto, un imprenditore del settore edile era stato ferito con un colpo di pistola perché si era rifiutato di aprire la cassaforte.

Fin nella zona di Rocca di Papa, chi ha da temere una visita indesiderata, la sera si barrica in casa.

L'altezzosa bestialità del comando

Nicola Fera è un avvocato civilista di Roma, con avviato studio in città e con proprietà nella originaria Calabria. Insomma un esemplare della benestante fascia media che da sempre ha approfittato delle condizioni di miseria di chi è costretto a lavorare per vivere.

Questa gente è di regola cortese, altezzosa ma educata; non dà facilmente in escandescenze; accetta assai spesso di interessarsi, con parsimonia, dei problemi degli altri. Ma non bisogna contrariarla. In questo caso, tutta la bestialità del comando si risveglia in loro.

A dirne quattro al signor avvocato ci ha provato un povero giardiniere polacco: Marek Luszcz, che pretendeva il pagamento di centocinquantamila lire per la potatura di alcuni alberi nella proprietà di Nicola Fera. Il professionista non era d'accordo, il giardiniere insisteva. Conclusione: l'avvocato ha preso un bastone ed ha massacrato di botte il giardiniere, fino ad ucciderlo.

La piccola luce della libertà

Un dettagliato rapporto è stato pubblicato in Gran Bretagna dalla *Joseph Rowntree Trust*, un Istituto di ricerca specializzato in analisi economiche e sociali a medio e lungo termine, sul futuro dei paesi industrializzati.

Il rapporto, commissionato dalla CBI (Confederazione dell'Industria Britannica) e dalla TUC (Consiglio delle "Trade Union") prevede una larga diffusione di sommosse e il crollo dell'ordine sociale costituito su scala mondiale, e tutto in una misura senza precedenti. Esso prevede anche delle zone speciali dove i ricchi si arroccheranno in modo da garantirsi dagli assalti, mentre i meno ricchi, comunque sempre inclusi dentro una fascia di garanzia, resteranno da soli a difendersi dagli esclusi.

A partire dalla fine degli anni Ottanta si è manifestato un divario sempre più profondo tra ricchi e poveri (e ciò per la prima volta dal Medioevo), divario che sta provocando sconvolgimenti sociali.

Il rapporto prevede una crescita di "estremismo politico", mentre tutto va allo sfascio, con il 30 per cento della popolazione al di sotto del "livello della povertà". Questi poveri non sono nella condizione di avanzare "richieste razionali di tipo rivendicativo" perché sono disoccupati o hanno modesti lavori part-time, quindi poco sicuri. Il crollo del movimento sindacale e la disoccupazione dilagante significano che non c'è più il posto fisso e sicuro.

Ciò determina una paura generalizzata. Le sommosse degli anni '80 causarono un poco di preoccupazione, ma erano problemi "inner cities", interni alle metropoli, non una realtà diffusa.

Ma può darsi che sia la stessa paura a impedire una risposta alla situazione che si sta allargando sempre di più. Come diceva Kropotkin: «Le rivoluzioni non sono frutto della disperazione... ma, al contrario, di un barlume della luce della libertà in arrivo». Forse un buon punto di partenza come indicazione sul possibile lavoro da fare.

Certamente è impresa che fa spavento intervenire in alcune delle situazioni che si stanno sviluppando per cercare di farle evolvere in situazioni ricche di potenzialità insurrezionale. Ma, come sempre si è verificato, è il senso di una realtà diversa, liberatoria, che colpisce di più; un momento di libertà che sollecita ad andare oltre.

◊

Sbirro dell'angoscia

I cialtroni possono talvolta muovermi a simpatia. Gli illusionisti, i lottatori, i fenomeni da circo, gli avventurieri senza dimora che montavano baracconi nelle piazze dei paesi per sbarcare il lunario, erano personaggi innocui, in fondo, e non di rado venivano ricompensati con un occhio nero.

Negli ultimi tempi si stanno facendo avanti cialtroni di tutt'altro genere. Organizzano sedute di motivazione, di comunicazione, di training; fondano gruppi di discussione a metà strada tra la "dianetica", l'antipsichiatria e le sette religiose; preparano i detenuti ad un sano ritorno nella società, spiegano ai manager come riguadagnare la tranquillità perduta. Le loro parcelle sono decisamente salate: si parte da poche centinaia di migliaia di lire e si finisce per sborsare milioni.

Venerdì scorso a Piombino uno di questi dottori (il termine è appropriato e designa un ciarlatano con diploma) ha organizzato una serata che pubblicizzava l'apertura in Maremma del suo centro di motivazione. La cosa era di per sé irritante. Poi è arrivato il colpo di scena: nel corso della serata era prevista la proiezione di un video di Pino Bertelli. Il soggetto: Gianfranco Bertoli, l'anarchico, che viene finalmente ricondotto alla ragione.

Non voglio mettere penna sulle vicende personali di Bertoli e sui motivi che lo hanno portato nelle mani di certi figuri. Mi intristisce vedere quanto sia esteso il campo dei recuperatori dediti alla ristrutturazione del corpo sociale. Ancora più triste è vedere decine di persone pendere dalle labbra di un professionista della depressione, tutte alla ricerca di una felicità che non è altro che misera sopravvivenza.

La vita incontra ancora amanti rachitici: una sala piena di massaie, sarte, studenti. Tutti in cerca di una comunità in cui essere giudicati. Tutti desiderosi di conforto. Eccoli vibrare quando si parla di autogestione del carcere, quando il tossico si confessa, quando l'anarchico è domato.

La logica della sottomissione riesce a servirsi dei più diversi campioni umani. Chi, come me, ha sopportato una serata come quella di Piombino, ha visto come è possibile domare la ribellione di un uomo; ha potuto ascoltare l'elogio delle strutture penali in cui «chi sbaglia può riscattarsi e pagare il suo debito con la giustizia» (parole testuali). Ma «l'apologario della violenza»? «La rivolta dei senza-storia»? Erano solo proverbi.

A fine serata c'è chi ha distribuito ai partecipanti un falso volantino, firmato con il nome del dottore che aveva organizzato la serata. Il dottore definiva se stesso "sbirro dell'angoscia", "vampiro" ed "esorcista".

Uno che c'era

La polizia ha paura

Un allarme di massimo livello è stato diramato a tutte le forze dell'ordine dell'Umbria e della Toscana, con interessamento di una parte dell'Emilia-Romagna e della Lombardia.

Il motivo: la supposta intenzione di un giovane di uccidere due poliziotti, i primi due che gli fossero comparsi davanti.

In effetti il giovane c'era, ed era piuttosto infuriato. Non sappiamo quanto ci sia di vero sulle motivazioni diffuse da qualcuno che lo doveva conoscere bene, di una sua grave malattia (forse l'Aids?) diagnosticatagli di recente. La prospettiva della vicinanza della morte e una incazzatura mai sopita per il trattamento preferenziale riservatogli da alcuni poliziotti nel corso di un arresto qualche mese fa, sembrava lo avessero fatto decidere per il gesto clamoroso.

La polizia, anzi le polizie, devono essersi messe paura, visto lo schieramento di controlli e le precauzioni prese.

Dopo due giorni il giovane è tornato a casa. Finita la paura, l'allarme è così cessato.

◊

A tutta velocità

Una giovane donna con problemi di parola e di udito ha fatto correre la polizia per quasi due ore in un folle inseguimento automobilistico che si è concluso nei pressi di Pescara.

La ragazza, di circa 24 anni, si era impadronita di un'Audi e, dopo aver fatto il pieno senza pagare in autostrada, alla stazione di servizio Chianti Sud, ha cercato di raggiungere un paese in provincia di Bari, dove si trovava il proprio bambino.

Pur essendo senza patente, e non in grado di udire, la donna non doveva avere problemi di guida, se ha potuto seminare le pattuglie della polizia per quasi tutta la Toscana.

Intercettata nei pressi di San Benedetto del Tronto, ha speronato una volante della polizia ed ha continuato la fuga. Infine è stata catturata e rinchiusa nel carcere di Pescara.

In un'altra occasione, sempre lei, aveva morso la mano di un vigile che cercava di fermarla mentre si trovava a bordo di una Fiesta con i documenti non in regola.

Decisamente un'avversione irriconciliabile con i tutori dell'ordine.

◊

La telematica sottoterra

Nel prossimo futuro, diciamo entro dieci anni, la maggioranza delle informazioni che oggi viaggiano via etere, viaggeranno via cavo. Col tempo le trasmissioni via etere potrebbero perfino scomparire del tutto.

Questi cavi saranno in fibra ottica e si divideranno in quelli di tipo terrestre e quelli sottomarini. Nello stesso tempo verrano ancora impiegati, e forse pure potenziati, i raccordi terrestri tramite cavo in rame. I cavi in fibra ottica permettono di convogliare un numero enormemente superiore di informazioni.

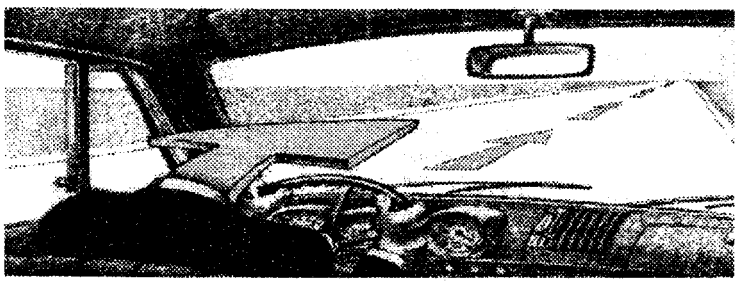
Di già oggi in Germania 14 milioni di famiglie ricevono la tv via cavo e un milione e mezzo sono collegate via cavo. In Francia il collegamento è per un milione di famiglie. In Italia si è ancora agli inizi. Ma il punto interessante della questione non è qui. Si colloca nel collegamento telematico dei centri di produzione e di commercializzazione fra di loro e anche con i terminali di consumo, cioè con le case delle singole famiglie.

Oggi si parla tanto di questi collegamenti, ad esempio con la banca, l'ospedale, l'università, gli uffici pubblici, i negozi e così via. Negli Stati Uniti ben sei milioni di persone lavorano in ditte e industrie ma non escono mai da casa: il collegamento avviene via cavo.

In sostanza, senza per il momento voler scendere nei dettagli tecnici, che per altro appaiono molto confusi e approssimativi anche nelle documentazioni che dovrebbero avere maggiore disponibilità di dati (su questi argomenti i centri di produzione e ricerca sono sempre molto cauti), ci sembra opportuna una riflessione che riconferma quello che abbiamo sostenuto anche in tempi non recenti.

Il dominio telematico, nel prendere sempre di più la sua forma tecnologicamente adeguata, si diffonde a rete sul territorio, cioè ha lo scopo (per lui necessario) di coprire tutto lo spazio possibile. È in questa sua strada obbligata che possiamo aspettarlo al varco.

◊



Pirati e mercanti

Simbolo della libertà conquistata in modo brutale, seppure non esenti da codici e norme, i pirati di un tempo andavano all'arrembaggio dei galeoni che incrociavano per depredarli dei tesori trasportati. Il loro stile non era forse raffinato, ma a renderli affascinanti era la determinazione dimostrata nel prendere ciò che desideravano dove lo trovavano, senza passare attraverso l'odiosa fase della contrattazione.

Oggi pirati sono chiamati tutti coloro che — armati di fotocopiatrici, videoregistratori, computer e stereo — si permettono di duplicare libri, film, programmi informatici o dischi, senza porsi il problema di chiedere un'autorizzazione a qualcuno. E i pirati odierni sono molti, moltissimi, troppi a giudicare dalle numerose campagne contro la pirateria che sono state lanciate da più parti in questi ultimi mesi. Dalla chiusura di molte copisterie in mezza Italia agli spot televisivi, dalla persecuzione dei venditori ambulanti ai proclami di personaggi del calibro di Benigni o di Salvatores, sono in molti a esigere ad alta voce il rispetto dell'arte e della cultura. Un rispetto che, guarda caso, si materializza per tutti nel pagamento dei diritti d'autore.

Ma, come è noto, si chiede solo ciò che non si possiede. Chiunque rivendica un diritto, che è la forma più diffusa di elemosinare qualche briciola allo Stato, denuncia a modo suo di avvertire una mancanza. Ora, nel caso dei diritti d'autore, del cosiddetto copyright, tutte le chiacchiere sulla bellezza rovinata dell'arte o sul valore non riconosciuto del genio, non riescono minimamente a nascondere che ciò che manca è solo la sicurezza dei pochi di veder aumentare il proprio conto in banca.

◊

Venga a ritirare il premio

Scotland Yard, come tutte le polizie del mondo, ha il problema dei latitanti per piccoli reati. A Sheffield lo ha risolto in modo nuovo. Vediamo quale.

A nome di una ditta fantasma, la "Mison Geiwold", ha inviato al domicilio dei ricercati una lettera nella quale avvertiva della vincita di un premio: televisori, videoregistratori, ecc.

Una cinquantina hanno ricevuto l'avviso: piccoli truffatori con condanne definitive, qualche carcerato dileguatosi durante un permesso, una serie di supermultati recidivi nel mancato pagamento (in Gran Bretagna è previsto il carcere in questi casi). Ben trentuno di loro si sono presentati a ritirare il premio: un bel paio di manette.

◊

Non può essere amore

Non deve essere stato difficile per il tribunale di Cosenza arrivare a dichiarare colpevole Fabio Gallo, ballerino e coreografo, e condannarlo a nove anni e mezzo di reclusione per violenza carnale.

Nel suo caso, i giudici non hanno avuto bisogno di nessun drammatico confronto fra le parti, di nessun rapporto medico che certificasse l'avvenuta violenza, di nessun testimone che abbia udito urla o assistito a qualcosa di strano. È bastato fare di conto con i dati anagrafici delle "vittime", allieve della scuola di ballo dell'uomo, e applicare la legge. Il ballerino infatti aveva avuto rapporti sessuali con tre minorenni, quindi è sicuramente reo di averle stuprate.

In questo deserto di incertezze che ci circonda, la logica matematica è un'oasi. Nella gabbia del codice penale due più due fa sempre quattro, e a quattordici e sedici anni non si ha il diritto di fare all'amore con un adulto.

Ecco perché le dichiarazioni delle tre ragazzine, che hanno sostenuto di non aver subìto alcuna violenza e di essere state perfettamente consenzienti al rapporto, non sono state nemmeno prese in considerazione dalla giuria. A chi è chiamato ad amministrare la giustizia, cosa volete che interessino le varie manifestazioni dell'amore e del piacere?

◊

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

ALFREDO SALERNI
Diario anarchico II. 1994-1995
senza edizione, senza luogo né data
pagine 46, senza prezzo

Ogni tanto mi capita d'incontrarlo, qua e là per l'Italia, lui con i suoi giri, io con i miei. E quasi sempre mi sento attirato dalla simpatia e dal fascino di questo grosso uomo che mi sorride e mi sussurra qualcosa all'orecchio: in genere storie di movimento, ma prive di acrimonia, prive di quelle critiche cieche e malevole che spesso caratterizzano non pochi di noi. E poi, all'improvviso, questo grosso uomo sorridente, mi mette in mano un suo piccolo scritto, invitandomi a leggerlo, più tardi, con calma.

Stavolta ne voglio anche parlare, del suo ultimo piccolo scritto (almeno, penso che sia l'ultimo).

Come sempre considerazioni interessanti, in punta di penna, scritte con garbo, di facile lettura, anche se qualche volta inceppate nel dire, ma forse è anche questa una caratteristica dell'autore, un uomo che sembra volerti dire qualcosa chiaramente, e una volta per tutte, e invece ti sorprende sempre sia quando ripete la stessa cosa che quando dice una cosa diversa.

Le vicende personali si srotolano accanto alle riflessioni teoriche, alcune condivisibili, altre addirittura pacifiche, altre infine del tutto inaccettabili, alcune perfino irritanti.

Alfredo è fatto così, non puoi metterti seriamente a discutere con lui, ti dà l'impressione che delle tue tesi non abbia di che farsene, avendo deciso, a priori, di non ascoltarle. Pur dichiarandosi scettico, o forse proprio per quello (che differenza fa?), ha sospeso il giudizio su di te, e sul mondo intero, e va avanti sulla base di quello che gira nel suo capo, soltanto su di quello. E non accenna neanche ad un briciolo di autoironia quando scrive «A chi mi parasse il sole, per chiedermi "cosa mi serve", Imperatore o paria che sia, non gli direi mai con la sufficienza di Diogene... di scansarsi, ma gli chiederei di tentare di capirci, di comunicare, di provare a cambiare insieme il mondo per stare meglio, per tentare di essere finalmente e compiutamente noi stessi». (Pag. 39). In altri termini, non gli viene in mente il fatto che questa strana pretesa, nei riguardi di un "Imperatore" e perfino di un "paria", non sia una conseguenza della sua scelta di percorrere altre strade per svincolarsi dal potere e non contrapporvisi. Ma chi potrebbe seriamente pensare di dialogare con l' "Imperatore" per costruire insieme una vita migliore?

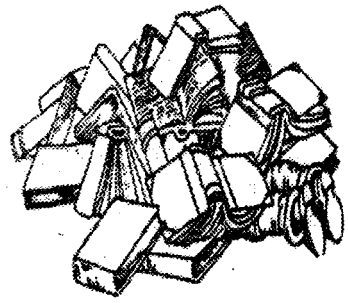
Comunque ciò non toglie che ci siano argomenti ben affrontati, con quella leggerezza di taglio che consente di dire qualcosa anche fra le righe, anziché in maniera diretta e, spesso, pesante: ad esempio sono godibili le pagine sul "Lavoro", oltre a quelle indicate dei ricordi e delle sensazioni personali.

Fa spavento invece la distinzione tra "anarchici politici" e "anarchici sperimentatori". Non capisco perché un uomo intelligente come Alfredo sia andato a ficcarsi in una serie di distinzioni del genere, per altro in contrasto dichiarato con la sua dichiarazione di sospensione del giudizio. Egli, infatti, non può non sapere che le parole hanno un peso e che non basta affermare, riguardo la parola "politica" di non volere dare «alcuna accezione negativa al termine» (pag. 4), in quanto questa accezione c'è e nessuno la può togliere, tanto meno in un contesto in cui si fissano delle differenze (alcune delle quali del tutto fantastiche e inesistenti, come ad esempio quella che vuole gli "anarchici politici" in maggioranza dediti al lavoro e alla militanza, appunto, "politica"), che hanno da un lato, valore positivo, dall'altro valore negativo. Difatti, un qualsiasi lettore non può non leggere un accento negativo nella parte degli "anarchici politici" e uno positivo nella parte degli "anarchici sperimentatori". A quale anarchico potrebbe far simpatia la politica? A quale anarchico potrebbe dispiacere la sperimentazione?

Non si contribuisce a far chiarezza in tal modo. Ma forse non era questo il suo intento.

Un consiglio da pedante: fra i tanti dilemmi presenti nel libro, Alfredo farebbe bene a decidersi sulla grafia della parola "Abruzzi".

A.M.B.



RICHARD H. POPKIN
La storia dello scetticismo
Anabasi, Milano 1995
pagine 362, lire 60.000

Libro importante questo, e contraddittorio, ma forse importante proprio per questo. La sua lettura potrebbe fugare uno degli imbrogli più ricorrenti, anche fra gli anarchici: quello di considerare lo scetticismo un buon metodo per muoversi fra le possibili soluzioni dei problemi che la vita continuamente propone.

Non è affatto vero, ad esempio, che lo scetticismo non si accoppi bene con la fede acritica in un'idea (religiosa o meno, questo per il momento non ha importanza). La difesa del cattolicesimo che Erasmo conduce contro Lutero è fatta in questo modo. Ed Erasmo si richiamava agli ideali dello scetticismo: non essendoci dimostrazioni razionali assolute della validità di una lettura personale della Bibbia, e quindi di un rapporto individuale con la divinità, perché non accettare la tesi tradizionalista, di una fede rivelata? L'equidistanza pirroniana dello scettico Erasmo, questa volta conduceva a non vedere le conseguenze positive che la riflessione individuale può avere per lo sviluppo dell'uomo, a prescindere dai risultati immediati che essa riesce ad ottenere.

Anche per noi, oggi, lo scetticismo ha la sua importanza, e andrebbe approfondito in non poche delle sue conseguenze. Ad esempio, esiste una distinzione importante all'interno della tesi scettica, tra coloro che affermano che «non possiamo conoscere nulla», seguendo in ciò la dottrina scettica "accademica", e coloro che affermano la necessità di sospendere il giudizio, seguendo in ciò la tesi scettica "pirroniana". La differenza non è poca. I primi, scettici che si richiamano alla tradizione del socratico «so di non sapere», finiscono per trovarsi molto vicini, forse troppo pericolosamente vicini, ai dogmatici che affermano di poter conoscere qualcosa, mentre i secondi non riescono a liberarsi dall'abbraccio troppo stretto dell'opinione, dell'ipotesi che potrebbe anche non essere, e quindi per non riuscire più a rifiutare l'eventualità (non certa, ma solo probabile) della fede religiosa.

Così, lo scettico che appariva nelle vesti simpatiche del negatore, in primo luogo del Dio, adesso invece ci si presenta nelle vesti più dimesse dell'insicuro, di colui che sospendendo il proprio giudizio non può non ammettere che qualunque cosa può essere, anche Dio.

Questa conclusione non consente alternative e, in questo modo, dimostra i limiti logici dello scetticismo. Spostandosi verso un'affermazione pratica, poniamo come quella che Spinoza realizza in maniera splendida

nell'Etica, *lo scettico impiega i suoi mezzi di ragionamento per dimostrare l'inconsistenza della fede, il suo fondamento sulla semplice credenza, quindi sulla vacuità e la stupidità umane. Ma, così facendo, egli non può non affermare di poter conoscere la realtà, attraverso i mezzi filosofici e scientifici della ragione. Insomma, si indirizza subito verso il dogmatismo.*

Restando nella posizione della sospensione logica, lo scettico non riesce a inquadrare bene la sua pur necessaria contrapposizione contro la divinità, che di tutti i domini è sempre il modello originario; muovendosi verso la negazione della divinità, finisce per trovarsi nelle braccia del dogmatismo.

Come si vede, una ben triste sorte quella dello scettico.

L.O.

JOSEPH DE MAISTRE
Napoleone, la Russia, l'Europa. Dispacci da Pietroburgo: 1811-1813
Donzelli, Roma 1994
pagine 231, lire 42.000

Torna il momento di de Maistre. Ho scelto apposta di parlare di questa raccolta secondaria, in fondo, dell'apologeta della peggiore reazione sanfedista, perché su di essa si possono fare considerazioni che l'orrida lettura della sua opera principale, Il Papa, *che in questi ultimi mesi la Rizzoli sta riproponendo nella* Bur, *non permette.*

«La forza — scriveva da Pietroburgo il de Maistre ambasciatore del re sabaudo presso la corte di Mosca — è la componente indispensabile dell'amministrazione pubblica». In altre parole, è proprio nella forca, nella polizia, nel terrore delle esecuzioni in massa e dei processi segreti, o delle lunghe detenzioni in fortezza capaci di fiaccare lo spirito più ribelle, che egli vede lo strumento migliore per assicurare la pace e la tranquillità dei popoli, eliminando le contraddizioni fatte uscire nel vivo del tessuto sociale dalla disastrosa rivoluzione del 1789.

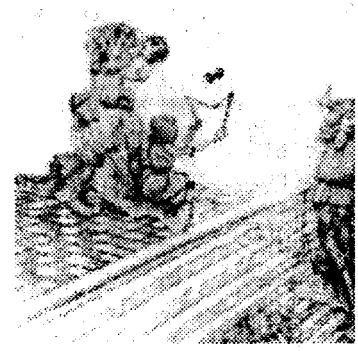
In un'epoca come la nostra, in cui la critica della modernità rischia di sposarsi troppo frettolosamente, e troppo ciecamente, con l'esaltazione di un passato che non ha altra caratteristica se non di essere altrettanto biecamente repressivo e sfruttatore del presente, in quest'epoca il discorso anti-moderno di de Maistre può ingannare e indurre in errore. «C'è troppa libertà dappertutto», egli grida dalle pagine de Il Papa. *Ogni rilettura ottusa di de Maistre non può quindi che dare man forte agli integralismi e alle intolleranze moderne.*

Ma, a fianco delle sue pagine tradizionali, in cui la retorica e l'apologia si uniscono per giustificare il ruolo del peggiore dei poteri possibili, esistono altre pagine, non infrequenti nei Dispacci, *in cui il candore dell'autore si rivela capace di farci cogliere interessanti incapacità del potere, di ogni potere, di fronte all'improvvisamente diverso che irrompe e che, per essere recuperato o distrutto, deve essere dapprima omologato all'uguale. In caso contrario si apre una contraddizione che minaccia di diventare sempre più grave e irrimediabile.*

È quanto accade al nostro ambasciatore di fronte alla "diversità" della guerra partigiana con la quale si cercava di arrestare il "demone" napoleonico. Egli capisce che occorre dar fondo a tutte le risorse del popolo armato per fronteggiare l'invasione di un esercito che rappresentava, ai suoi occhi, tutti i mali della rivoluzione, ma si pone anche un problema più importante, il problema del dopo. «E questo popolo armato — egli si chiede — che si è dimostrato così brillante, rientrerà tranquillamente nel suo stato precedente? Questi contadini dispersi e affamati nei boschi, trasformati in veri guerriglieri e che non sanno più se non uccidere, torneranno ad essere dei docili servi?». Questo il vero problema che il nostro ambasciatore solleva e segnala ai suoi superiori: il rischio che il "diverso" non si riesca a ricondurre nei percorsi del di già noto, del di già omologato, per cui ci ponga di fronte a sbocchi terribilmente nuovi, e quindi per forza di cose funesti.

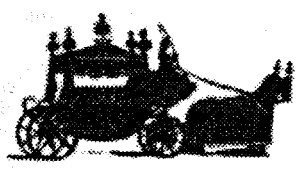
In fondo, l'emergere dell'ignoto che si fa presente è la vera e grande paura dell'uomo. La maniera in cui questa paura viene esorcizzata fissa uno dei principali canoni di differenziazione del pensiero e dell'azione umana. Ancora oggi non siamo usciti da questi canoni.

A.S.



FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

La ruota esterna del carro statale. **Giandomenico Pisapia,** avvocato penalista fra i più noti, è morto a Milano il 25 febbraio scorso. È un giovanissimo e brillante avvocato dalla carriera bruciante, poi arriva anche la laurea in filosofia, poi la docenza prima a Modena e infine a Milano, di Diritto penale e di Procedura penale. Temuto nelle aule dai giudici, sceglie con accuratezza i processi, non soltanto sulla base di quanto c'è da guadagnare, ma anche, come nel caso del processo al giornalino dei ragazzi del Parini, "La Zanzara", sulla pubblicità che ne ricava. Nel processo per il disastro del Vajont difende l'Enel. Uno dei suoi ultimi processi è quello in cui difende Muccioli dalle accuse di avere incatenato i ragazzi a San Patrignano. Nel processo Enimont difende La Malfa. Infine, il Codice di procedura penale, dovuto in massima parte al suo impegno. Un monumento, come ogni codice, all'idiozia umana e al sogno dei "giusti" di giustiziare i colpevoli con giustizia. Tutto qui.



comunicati

Giovedì 2 marzo

TORINO
"Brainscope" presenta: *Pink Floyd '66* (40 minuti) con Syd Parret più *Blow Up* di M. Antonioni. Alle 22,30 a El Paso di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Evil dead 3* (L'armata delle tenebre) di Sam Raini. «Uno dei più divertenti film della galassia. Difficile fare di peggio. Difficile poi guardarsi allo specchio. Premio per chi trova un fotogramma sensato o utile alla società».

Venerdì 3 marzo

FIRENZE
Alle 16, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo M. Bonanno, presso il Dipartimento di Filosofia di via Bolognese 52, aula 6.

CUNEO
Al Laboratorio anarchico di via Fossano 28, la premiata Macelleria equina presenta una videorassegna anticlericale «per una liquidazione definitiva dell'impostura religiosa e della prigionia delle coscienze»: *Brian di Nazareth* dei Monty Phyton (replica sabato 4 alle 16). Ogni spettacolo sarà preceduto o seguito da irriverenti, scabrose e blasfeme proiezioni a sorpresa.

Sabato 4 marzo

MODENA
Un carro di carnevale libertario sul tema del piacere attraverserà le vie del centro storico. «Una grande foglia di marijuana si innalzerà alta per ricordare che siamo per la liberalizzazione delle droghe». Il corteo partirà alle 16 da piazza S. Agostino.
La sera alla Scintilla concerto dei *Lomas* e alle 4 *After hours*.

ROVERETO (TN)
Al Clinamen autogestito di via Vannetti 2, tel. 0464/436944, serata a sostegno del mensile anarchico "L'evasione": alle 19 cena; alle 20,30 presentazione del giornale; alle 21,30 concerto con i *Fichissimi* (punk rock da Pinerolo) e i *D.D.I.* (hardcore da Pavia).

TORINO
Concerto a El Paso: *Miskatonic University* (noise da Ravenna) più *Bellicosi* (hardcore di Torino) e *Sparkle* (hardcore di Torino).

BOLOGNA
Presso il laboratorio anarchico di via Paglietta 15, a partire dalle 22, diffusione di *Canenero* e proiezione di un film.

VERONA
Per i comizi musicali, al Centro culturale di documentazione anarchica "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/C, *Nuvola blu* (hardcore da Ivrea) e *Ipnosi* (trashcore da Ferrara).

Domenica 5 marzo

FOGGIA
Concerto degli *Headache* (da Bradford, Inghilterra) alle 21, all'ex C.I.M. occupato di via Arpi 159. Per informazioni su concerti e altro telefonare a: Giacomo 0881/638177 (pasti) e a Luca 0881/676131 (pasti).

TORINO
A El Paso, cinema perverso presenta: *UP* di Russ Meyer.

Mercoledì 8 marzo

TORINO
A El Paso, New York city hardcore: *Die 116* in concerto.

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico della Garbatella, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

CUNEO
Tutti i mercoledì, i giovedì e i venerdì, dalle 16 alle 19 è aperta presso il Laboratorio anarchico la sala lettura, con oltre mille testi su diversi argomenti.

Giovedì 9 marzo

MODENA
Alla Scintilla, concerto degli *Headache* (hardcore dall'Inghilterra) più "guest".

Venerdì 10 marzo

MESSINA
Conferenza/dibattito con Alfredo M. Bonanno. *Democrazia e Anarchismo: le ragioni di una inimicizia*. Alle 18, presso l'Università Centrale in via Tommaso Cannizzaro, facoltà di Lettere, aula ex chimica.

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Die 116* (dagli Usa) più "guest".

CUNEO
Alle 21, al Laboratorio anarchico, proiezione del film *Per grazia ricevuta* di N. Manfredi (replica sabato 11 alle 16).

Sabato 11 marzo

ROVERETO (TN)
Alle 21,30 al Clinamen autogestito, concerto a sostegno della Biblioteca anarchica di Cuneo, con *Headache* (hardcore dall'Inghilterra).

PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

Seminario di quattro giorni a cura di Franco Di Sabantonio, presso il *C.S.O.A. di Torre Maura (Roma), in via delle Averle 10* (bus 312).

Venerdì 3 marzo ore 20
delitto "politico" e delitto "comune", criminalità organizzata e manovalanza pre/durante/post/carceraria, l'usura, il ladro di galline e il mafioso; mafia, camorra, n'drangheta: la fine di un mito; economia criminale ed economia carceraria.
Martedì 7 marzo ore 20
Il carceriere: la polizia, la magistratura, il secondino, il significato delle leggi, il processo, la pena felice e il diritto garantito.
Il carcerato: una classe sociale? l'emarginato e il suo mondo, una vita di espedienti.
Venerdì 10 marzo ore 20
Ritorno al carcere: liberare tutti? restituire i "territori carcerari" al popolo italiano? l'agognata libertà e l'agonia di sempre; dove agire? cosa chiedere? per quali motivi? per chi? idee per un progetto rivoluzionario di liberazione umana.

Per informazioni telefonare dal Lunedì al Giovedì, dalle 20,30 in poi, al numero 06/298015.

EMILE HENRY
Lettera al direttore della Conciergerie
Aforismi
È un opuscolo di 16 pagine. Ai distributori che ne richiederanno almeno 5 copie costerà 300 lire a copia (più le spese di spedizione). Per richieste e relativi pagamenti rivolgersi a:
Federico Cassuto
via Tamerici 10
58022 Follonica (GR)

Domenica 5 marzo alle 10 si terrà a Firenze una riunione per "Canenero". Per sapere il luogo dell'incontro, telefonate in redazione.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO